



Agli Istituti Penitenziari
"Cantiello e Gaeta"
Alessandria

Ciao a tutti voi,

vi scriviamo dal mondo di fuori, quello che ad oggi è debole, sofferente e malato.

Tutto d'un tratto, si è fermata ogni cosa.

Le città sono deserte. Regnano il silenzio, la paura, gli sguardi preoccupati della gente. Ci si tiene alla larga, niente più abbracci, niente più strette di mano; le camminate, quelle poche, sono dritte e malinconiche.

Ci si riduce allo stretto necessario, le medicine per chi non può farne a meno e il cibo.

Ogni attività si è fermata, ogni cosa si è congelata. I negozi, con la serranda abbassata, espongono un cartello che così recita : "Chiusi, a data da destinarsi".

Ma per fortuna siamo italiani e sappiamo sfoderare, specie in questi momenti, il meglio di noi.

Ci sono balconi fioriti e allegri, come mai visti prima. C'è gente che si sorride dalle finestre, che urla un sentito "Ce la faremo, forza Italia!", ci sono bambini che scrivono sugli striscioni con i colori "Andrà tutto bene! ", loro, i più ottimisti di tutti.

C'è gente che canta l'inno di Italia, che si abbraccia con una canzone e la urla a squarciagola.

C'è il coronavirus.

E poi ci sono i medici, infermieri, personale sanitario, che tutti i giorni e a tutte le ore salvano le nostre vite. Un soccorritore del 118, di 46 anni, è morto soccorrendo altre persone. Pensate che contraddizione eh?

Sono stremati, hanno famiglie a casa che li aspettano e che sanno quello che rischiano tutti i giorni. Coraggiosi ma consapevoli che non possono ammalarsi, non devono, se perdono loro, abbiamo perso tutti.

C'è la paura del contatto, quel contatto di cui noi italiani non abbiamo mai potuto fare a meno.

È vero quello che ci dicono. Tutto vero. È vero che questo esserino invisibile si sconfigge, come ci ripetono insistentemente tutti, senza assembramenti, senza contatti, senza relazioni. E noi così stiamo facendo, non è facile ma sappiamo che è l'unica soluzione.

E poi c'è il vostro mondo di dentro, non pensate che ce ne siamo dimenticati.

Vi abbiamo pensato e l'abbiamo fatto ancor di più quando in televisione scorrevano foto di carceri distrutte e inagibili, di persone evase, di sofferenze fatte valere con esagerata forza e di rivendicazione estrema dei diritti.

E un altro dispiacere si è aggiunto.

Certo, pensiamo a come potete stare e come potete viverlo tutto questo, ai pensieri che avete, in più a quelli che normalmente vi rovinano le giornate, agli affetti lontani che non potete vedere, ma solo sentire, se vi è permesso, telefonicamente.

BETEL ODV - VOLONTARIATO PENITENZIARIO

Via Vochieri, 80 – 15121 ALESSANDRIA

e-mail: betelodv@libero.it – pec: associazionebetel@pec.it

www.associazionebetel.it

Iscritta al Registro Regionale del Volontariato Sezione Socio-Assistenziale - Decr. N° 2437/1995

C.F. 96017780063 - IBAN: IT16R0306909606100000111178 INTESA SANPAOLO 2020

Pensiamo alla rabbia che avete, al vostro desiderio di tutelarvi. Al vostro bisogno di urlare forte quello che avete dentro.

Penserete che noi la facciamo facile, a scrivere da un divano, con magari a fianco nostro padre o nostro figlio.

Ma, ahimè, non è così. Se stentate a crederlo, vi raccontiamo di gente che sta perdendo i propri cari, che non li può più vedere, perché il coronavirus non lo permette. Perché si attacca e tu tuo padre lo saluti prima che entri in ospedale, tu tua madre intubata non la puoi vedere. Vi raccontiamo di gente segregata in casa, per paura di trasmetterlo alle persone più fragili, anziane, che non resisterebbero se si ammalassero. I nonni in questo momento, sono persone sole che si chiederanno dove sono finiti tutti quanti.

Vi raccontiamo di posti letto in ospedale, sempre più ridotti e non più disponibili alla popolazione. In Lombardia, ad oggi, ci sono solo più 15 posti letto. Chi arriva prima, e soprattutto giovane, sarà il più fortunato. Gli altri, avranno perso la loro scommessa.

Vi raccontiamo di medici che ogni giorno si sentono responsabili della morte delle persone, che devono scegliere, perché per tutti e due, in reparto, non c'è posto. Si sceglie quello che ha 18 anni, quelli che ne hanno 70, 75 o 80 purtroppo se ne vanno.

Ecco perché i vostri familiari non entrano più, con vostro estremo risentimento, ecco perché potete solo più sentirli al telefono. Ecco perché i processi sono spostati, ecco perché noi non veniamo più e non possiamo più tenervi compagnia.

Se dovessimo portare dentro questo virus, faremmo un danno a noi e a voi tutti.

Ecco perché ora, più che mai, dobbiamo saper aspettare e non scalpitare, dobbiamo rispettare le regole che da tempo ci implorano di non violare, dobbiamo riflettere a quanto di meno dannoso possiamo fare, per noi e per gli altri.

Dobbiamo far vincere la speranza e non la violenza. Dobbiamo pensare all'amore e non all'odio. Dobbiamo collaborare, mai come adesso questo verbo è diventato importante. E per collaborare, è richiesto l'aiuto e il supporto di tutti, di tutta la comunità, di tutti i cittadini, senza distinzione.

Sfruttate questo tempo più che mai per farvi venire dei dubbi e poi cercare di risolverli, per lasciare spazio e tempo ai vostri familiari di potersi proteggere come ci stanno chiedendo di fare, per capire che la distanza fisica, e voi lo sapete meglio di chiunque altro, non vuol dire abbandono.

Scrivete tutto quello che pensate e quello che vorreste dire al primo colloquio che sarà possibile fare con la vostra compagna o con vostro fratello, disegnate ciò che poi potrete dare ai vostri figli, pensate a un regalo che, non appena sarà possibile, vorreste ricevere.

Dobbiamo avere cura di noi e della nostra famiglia e vi sembrerà assurdo, ma non vedersi, ve lo assicuriamo, è la forma di tutela più grande che ad oggi noi possiamo fare.

Nella speranza che tutto finisca presto e, soprattutto, per il meglio vi salutiamo.
L'Italia ce la farà.

Alessandria, 15 marzo 2020

I volontari della
BETEL ODV